

Ricordo del Beato don Gnocchi a 70 anni dalla scomparsa

Corriere della Valle

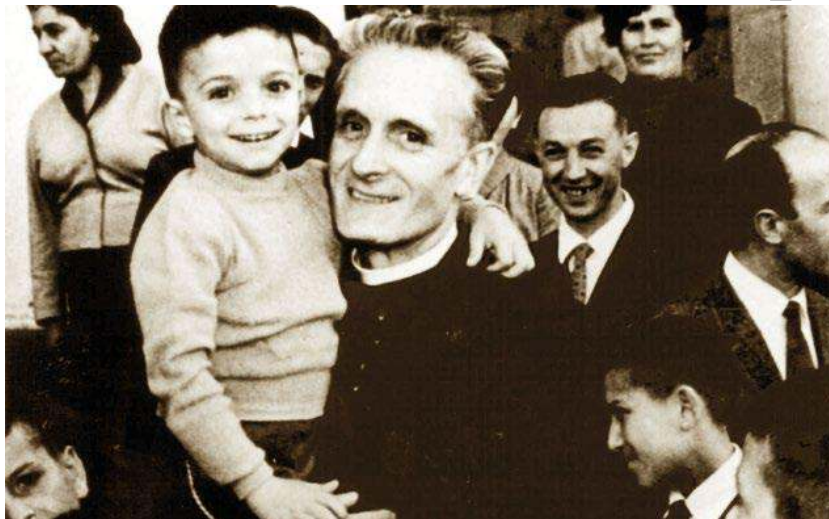
VITA DELLA CHIESA

Giovedì 12 febbraio 2026 15

Margherita Barsimi

Ricordo del Beato don Gnocchi a 70 anni dalla scomparsa

La beatificazione di Don Carlo Gnocchi, avvenuta il 25 ottobre 2009, su istanza dell'arcivescovo C. M. Martini, essendo Papa Benedetto XVI, non ha destato scalpore o sorpresa. Tutta la vita di don Carlo era stata un esempio di altruismo e "donazione" al prossimo: da quando, giovane assistente negli oratori di Cernusco sul Naviglio e poi a S. Pietro in Sala e, successivamente, come assistente spirituale all'Istituto Scolastico "Gonzaga" a Milano, si dedicava ai giovani con dedizione totale. Soprattutto le sue doti di umanità gli avevano guadagnato sul campo il titolo di "seminatore di speranza". Quando l'Italia scese in guerra a fianco della Germania (1940), don Carlo ha 38 anni, non è in età di leva, ma non esita a partire come capellano militare, per non lasciare soli quei giovani con cui aveva condiviso ideali di pace e crescita umana. Reduce dalla tragica esperienza in Russia, pensando ai tanti mutilati, ai troppi non tornati e alle famiglie dei perseguitati politici, concepisce l'idea di creare un'istituzione a favore dei mutilati, che possa anche portare sollievo alle famiglie dei caduti e dei dispersi. Se nel 1945 gli viene affidata la gestione dell'Istituto Grandi Invalidi, nel 1949 vedrà riconosciuta giuridicamente la "Fondazione Pro Infanzia Mutilata", che nel 1952 diventerà "Fondazione Pro Juventute". Mentre, nel 1955, inizia la costruzione del Centro Pilota di Milano, don Carlo avverte i primi sintomi del male che lo porterà a morte l'anno successivo (28 febbraio 1956), ma anche la morte non sarà per lui un atto "egoistico", infatti le sue cornee, per sua espressa volontà saranno trapiantate su due



giovani, un ragazzo di 12 anni, Silvio Colagrande, e una ragazza di 17 anni, Amabile Battistello, che grazie al suo dono potranno ritornare a vedere... Al Professor Galeazzi, Don Gnocchi pochi giorni prima di morire aveva detto: "Devi promettermi che alla mia morte prenderai questi occhi e li utilizzerai affinché due ragazzi possano vedere, è tutto quello che mi resta ancora da dare..." Questo suo gesto, susciterà un clamore che contribuirà ad accelerare e a portare a conclusione il dibattito sulla donazione degli organi, che in effetti ebbe una svolta radicale dal D.L. del 3 aprile 1957. Le sue azioni, tanto innovative quanto altamente significative, testimoniano per lui e molto spesso mettono in ombra, dietro

all'uomo d'azione, l'uomo di pensiero. In realtà, dopo 70 anni, di fronte alla diffusione capillare degli Istituti ospedalieri che sono stati ispirati dal suo esempio, converrebbe riprendere in mano i suoi scritti. "Cristo con gli alpini" fu pubblicato la prima volta nel 1942 ed è riproposto ancor oggi dalla Casa editrice Mursia. L'esperienza tragica della ritirata di Russia fece nascere sin da allora in don Carlo la scelta che guiderà tutta la sua vita: la ricerca del volto di Cristo tra i sofferenti. "In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo: completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritengo e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari emersi dalle profondità

dell'essere". Anche chi privilegia l'esperienza di don Gnocchi scrittore, volge lo sguardo soprattutto all'appassionato saggio dedicato alla "Pedagogia del dolore innocente", ignorando che l'opera più impegnativa da un punto di vista teorico è quella meno conosciuta, nata da una serie di articoli pubblicati a Lugano dall'"Osservatore-Italia" nel 1946, che nel 1951 meriteranno all'autore il Premio Viareggio. La casa editrice La Scuola pubblicò il testo "Restauro della persona umana" e dopo la prima edizione fu ristampato nella raccolta gli "Scritti" nel 1993. Nel 2009, quando don Gnocchi era già proclamato Beato, la Libreria Editrice Vaticana ne fece una nuova ristampa con la Prefazione di Monsignor Gianfranco Ravasi, allora

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Nel rileggere le pagine di Don Gnocchi, suddivise in capitoli che già nei titoli lasciano indovinare i temi di cui si compone il saggio (Misericordia e grandezza della persona umana, Elementi della Personalità: intellettuale, dinamico, materiale, sociale, morale) e la prefazione che monsignor Ravasi fece alla ripubblicazione, si rimane stupiti per la drammatica attualità dei temi e delle analisi. Dalla Prefazione di Monsignor Ravasi: "Don Carlo a un popolo che ormai era stato disincantato dalla guerra e che era stato scosso dal letargo dell'intelligenza e della coscienza, liberato dalla propaganda di regime, voleva proporre un'altra ricostruzione: come nella lotta bellica

ci si era abituati alla brutale locuzione "far fuori un uomo", ora si doveva "rifare l'uomo", prima e fondamentale ricostruzione, prima delle strade e delle case". Don Carlo nel capitolo introduttivo aveva scritto: "Siamo caduti nell'incoerenza, nel frammentarismo della vita, nel compromesso e nell'irresponsabilità morale, nel girellismo politico e nella dilagante disonestà pubblica e privata. Tutta questa devastazione - le macerie spirituali, ben più dirompenti di quelle edilizie - è causata da un fattore scatenante che ora bisogna ricomporre. Quando l'uomo non possiede più un nucleo centrale fermo e preciso intorno a cui polarizzare le azioni dell'esistenza, quando non ha più una meta chiara e trascendente verso cui convogliare le sue attività, è naturale che la personalità si dissolva in momenti diversi e incoerenti, privi di logica, tanto nella vita dell'individuo che in quella dell'umanità". Questo è stato l'ultimo scritto che don Carlo Gnocchi donò praticamente sapendo di dover morire di lì a poco: dopo aver visto e assistito i corpi dilaniati dalla guerra, era costretto a vedere che i guasti della guerra erano ben più difficili da risanare negli animi che non nei corpi! Qualche riflessione in merito forse sarebbe il caso di farla sferrare come siamo da nuovi venti di guerra: la lettura di "Restauro della persona umana" potrebbe essere di valido aiuto...

Leone XIV: "costruire una nuova unità del continente europeo"

M. Michela Nicolais

Costruire "una nuova unità del continente europeo, per superare tensioni, divisioni e antagonismi, religiosi e politici". È l'appello di Leone XIV, durante i saluti ai fedeli polacchi in Aula Paolo VI, grematissima di fedeli. Dopo aver percorso il corridoio centrale, Leone ha salito i gradini che lo conducono verso il palco e prima di cominciare la catechesi ha acceso una candela davanti alla statua della Madonna di Lourdes, nella Giornata mondiale del malato, soffermandosi in preghiera e cantando l'Ave Maria. "Al termine dell'udienza mi recherò alla grotta di Lourdes nei Giardini vaticani - ha poi annunciato al termine dell'appuntamento del mercoledì - e accenderò un cero, segno della mia

preghiera per tutti gli ammalati, che oggi, Giornata Mondiale del Malato, ricordiamo con particolare affetto". "La Chiesa non smette mai di riflettere sul valore delle Sacre Scritture", che sono il suo "habitat", l'esordio della catechesi, durante la quale il Papa ha continuato la riflessione sulla Dei Verbum, soffermandosi in particolare sul "legame profondo e vitale che esiste tra la Parola di Dio e la Chiesa", a partire dal Concilio. "Nella comunità ecclesiale la Scrittura trova l'ambito in cui svolgere il suo compito peculiare e raggiungere il suo fine: far conoscere Cristo e aprire al dialogo con Dio", ha spiegato Leone XIV, che sulla scorta di San Girolamo ha ribadito che "l'ignoranza della Scrittura - infatti - è ignoranza di Cristo". Lo scopo ultimo della lettura e della meditazione della Scrittura è in-

fatti "conoscere Cristo e, attraverso di lui, entrare in rapporto con Dio, rapporto che può essere inteso come una conversazione, un dialogo. E la Costituzione Dei Verbum ci ha presentato la Rivelazione proprio come un dialogo, nel quale Dio parla agli uomini come ad amici. Questo avviene quando leggiamo la Bibbia in atteggiamento interiore di preghiera: allora Dio ci viene incontro ed entra in conversazione con noi". "La Sacra Scrittura, affidata alla Chiesa e da essa custodita e spiegata, svolge un ruolo attivo: con la sua efficacia e potenza dà sostegno e vigore alla comunità cristiana", ha affermato Leone, che ha rivolto un appello preciso: "Tutti i fedeli sono chiamati ad abbeverarsi a questa fonte, anzitutto nella celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti". Secondo il Papa, infatti, "l'amore

per le Sacre Scritture e la familiarità con esse devono guidare chi svolge il ministero della Parola: vescovi, presbiteri, diaconi, catechisti. Prezioso è il lavoro degli esegeti e di quanti praticano le scienze bibliche; e centrale è il posto della Scrittura per la teologia, che trova nella Parola di Dio il suo fondamento e la sua anima". "Viviamo circondati da tante parole, ma quante di queste sono vuote!", ha esclamato il Pontefice: "A volte ascoltiamo anche parole sagge, che però non toccano il nostro destino ultimo", il monito: "La Parola di Dio, invece, viene incontro alla nostra sete di significato, di verità sulla nostra vita. È l'unica Parola sempre nuova: rivelandoci il mistero di Dio è inesauribile, non cessa mai di offrire le sue ricchezze". "Ciò che la Chiesa

ardentemente desidera è che la Parola di Dio possa raggiungere ogni suo membro e nutrirne il cammino di fede", ha ricordato il Papa: "Ma la Parola di Dio spinge la Chiesa anche al di là di sé stessa, la apre continuamente alla missione verso tutti". "Vivendo nella Chiesa si impara che la Sacra Scrittura è totalmente relativa a Gesù Cristo, e si sperimenta che questa è la ragione profonda del suo valore e della sua potenza", ha concluso Leone: "Cristo è la Parola vivente del Padre, il Verbo di Dio fatto carne. Tutte le Scritture annunciano la sua Persona e la sua presenza che salva, per ognuno di noi e per l'intera umanità. Apriamo dunque il cuore e la mente ad accogliere questo dono, alla scuola di Maria, Madre della Chiesa".